

Grazie all'ultimo blitz sui vitalizi, agli ex parlamentari ricchi e con altre pensioni arriverà il fondo perduto che attendevano i lavoratori in difficoltà. Una ingiustizia. Ma che ipocriti i grillini: anche i loro assegni sono extra

L'audace colpo dei soliti noti

Il vero «fondo perduto» va solo alla Casta

La decisione del Senato è uno schiaffo a chi, in tempi difficili, deve accontentarsi delle briciole. Inoltre non esiste alcuna legge per la quale il trattamento agli ex onorevoli sia un diritto acquisito

A chi sostiene che i privilegi siano stati aboliti nel 2012 vanno ricordate le regole ancora in vigore. Chi fa il parlamentare per due legislature prende l'assegno già a 60 anni. Gli italiani, invece...

Prodi

Con la restituzione della parte dell'assegno fino a oggi tagliato l'ex premier si troverà ogni mese 1.188 euro in più in banca

Giancarlo Abete

Al banchiere e industriale sarà riconosciuto un aumento di quasi 4mila euro al mese più tutti gli arretrati

1551

Euro
La parte «mancante» dell'assegno che recupererà il filosofo Marco Cacciari

DI FRANCO BECHIS

Da ieri gli unici contributi a fondo perduto finalmente sbloccati sono quelli che arriveranno nelle tasche di ex parlamentari come Romano Prodi, Eugenio Scalfari, Giancarlo Abete, Massimo Cacciari e ovviamente tanti altri. A chi i canonici 600 euro al mese che erano stati promessi alle partite Iva, a chi mille euro e anche più. Naturalmente nell'esercito dei beneficiati dalla geniale scelta del Senato di restituire in cifra tonda i vecchi vitalizi da poco tagliati c'è chi recupererà molto (anche quello che ha perso in questo anno e più), e chi un po' meno. Ho citato i quattro sopra perché sono persone note, di lungo corso, che hanno fatto molti altri lavori nella vita, vive in una certa agiatezza, percepisce altri trattamenti previdenziali e non ha insomma bisogno del fondo perduto che graziosamente ha loro restituito l'altro giorno la commissione contenziosi del Senato

guidata dal forzista Giacomo Caliendo. E invece cassando il taglio dei vitalizi a Prodi verranno restituiti 1.188,89 euro al mese più tutti gli arretrati, a Scalfari 1.043,05 euro al mese ed arretrati, a Cacciari

1.551,73 euro mensili con gli arretrati e ad Abete (che tutti conosciamo per gli incarichi calcistici, ma è anche un industriale di lungo corso) ben 3.932,02 euro al mese più arretrati. C'è chi si vedrà restituire ben più (anche oltre 5 mila euro mensili), e chi poco di meno. Ma un piccolo esercito di ex parlamentari potrà davvero festeggiare. E si tratterà in questi tempi del solo gruppo di italiani in grado di farlo.

Basta questa considerazione semplice per fare capire come sia stata proprio sciagurata la tempistica di questa decisione, e fosse solo per questo bisognerebbe tirare le orecchie a Caliendo. Ma anche nel merito sono convinto che non sia stata fatta giustizia restituendo ai percettori quegli assegni integrali. Mi spiace se in questo modo deluderò il simpatico avvocato degli ex parlamentari, Maurizio Paniz, ma credo che le sue tesi lì accolte poggino davvero su basi fragili.

Ogni volta che si discuteva di taglio dei vitalizi qualcuno degli ex si alzava a

gridare: «Non si toccano i diritti acquisiti», sperando in quel modo di trovare la solidarietà di altri pensionati comuni preoccupati che un domani potesse toccare pure a loro. Ma non è così. Primo perché a quei pensionati comuni i diritti acquisiti li hanno toccati ben più di una volta in questi anni, perfino prima che arrivasse con i suoi capolavori Elsa Fornero. Secondo perché a chiunque degli ex parlamentari protestasse in quel modo ho chiesto: «Diritti acquisiti? Ah. Mi fate vedere la norma di legge che stabilisce che ai parlamentari bisogna dare un vitalizio e poi ne regola gli importi?». La risposta non è mai arrivata per un



motivo molto semplice: quella legge non è mai stata approvata.

Per sapere come nacque bisogna andare a ripescare un verbale dell'assemblea della Camera dei deputati del 23 dicembre 1954. Presiedeva la seduta Giovanni Gronchi, che pochi mesi dopo sarebbe diventato presidente della Repubblica. Dovevano essere votate le dimissioni di un deputato democristiano, l'ingegnere Giuseppe Veronesi. Le motivò con una lettera grondante indignazione: «ieri sera la Camera riunita in comitato segreto ha discusso e approvato il bilancio preventivo (...) è stata approvata la somma di lire 452 milioni per il fondi di previdenza per gli onorevoli deputati, per il quale non esiste ancora alcun regolamento (...) La nostra gente, e specie la povera gente, ha bisogno certamente di buone leggi, ma anche di buoni esempi. A me sembra che questo buon esempio con le procedure segrete non si dia...». Voce che declamava nel deserto. Ma accadde proprio così: i parlamentari prima si stanziarono i soldi, poi si diedero i vitalizi con decisioni segretate adottate negli uffici di presidenza delle Camere, che più volte modificarono quel regolamento in alcuni anni davvero scandaloso (bastava avere fatto il deputato un'ora

per maturare il diritto al vitalizio).

Quelle decisioni non sono mai state rese pubbliche, e solo un ristretto gruppo di persone ne ha potuto prendere visione: i componenti della Corte Costituzionale presieduta da Francesco Paolo Casavola all'inizio dell'estate del 1994, perché si trovavano di fronte un ricorso di dipendenti pubblici che chiedevano parità di trattamento fiscale con i vitalizi dei parlamentari.

Quel sistema era ingiusto, lo è stato tanto o meno nelle sue varie modifiche. Ma c'è tanta ipocrisia anche oggi. I parlamentari sostengono di avere abolito i vitalizi dal primo gennaio del 2012 e di essere oggi titolari di pensioni contributive come tutti gli altri italiani. È falso. Deputati e senatori ottengono la pensione dal 65° anno con 4 anni, 6 mesi e un giorno di contributi. Gli altri italiani no. Possono andare in pensione a 60 anni con nove anni e due giorni di contributi versati. Gli italiani no. I coefficienti di trasformazione di quei contributi versati sono notevolmente più favorevoli di quelli dei pensionati italiani. Non c'è alcuna eguaglianza, e forse chi gridava tanto contro i vitalizi avrebbe dovuto anche ritoccare le regole pensionistiche di cui in prima

persona saranno beneficiari.

Seconda ipocrisia, ed errore fondamentale compiuto dai cinque stelle e da chi era al loro fianco: una volta ricalcolati i vitalizi sulla base dei contributi effettivamente versati, bisognava lasciare fare alla matematica: tagliare chi aveva di più, ma anche aumentare gli assegni a chi prendeva di meno. Questa seconda ipotesi è invece stata negata per pura scelta populista: faceva scandalo dare 8-9 o 10 mila euro al mese a qualcuno degli ex. Ma se facendo il calcolo quello ne aveva diritto, è stata compiuta una ingiustizia nei suoi confronti indebolendo l'intera manovra e creando i presupposti per quello che è accaduto.

La giustizia è tale se la regola è uguale per tutti, e se uno aveva fatto il parlamentare per 40 anni e più, era giusto che avesse la pensione che gli spettava, non importa quanto alta. Credo che se ne esca in modo semplice: se la politica è un mestiere, chi lo fa tutta la vita, riceverà quello che gli spetta alla fine come qualsiasi altro lavoratore. Se invece è una parentesi professionale, si rendono cumulabili quei contributi versati per una o due legislature con quelli di altri lavori, e alla fine si calcoli una sola pensione come avverrebbe per tutti gli altri italiani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA